

Anno **XI**- n° **121**  
Maggio 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Disincanto

di Marco Onofrio

Provai a vivere:  
la vita amaramente mi respinse.  
Allora oggi ti cedo il mio posto,  
ti lascio in un momento il mio cammino.  
Rifiuto, ora, la gioia tardiva che giunge  
beffarda, a fare *marameo*  
la stessa che non venne al tempo giusto  
quando la volevo – ne avrei fatto meraviglie  
quando bruciavo il fuoco dei miei occhi  
per chiamarla a scendere dal cielo,  
e annodavo destini tra le costellazioni  
astratte e strane di una notte  
che non finiva mai. È tardi, ormai.  
Fuori, fuori tempo massimo,  
oltre il segno dell'ultimo traguardo  
che ritenevo utile al mio senso.  
No, grazie: ora non più.

E poi, credere che sia? consista veramente  
in una forma, tra le mille afferrabili  
(e perché quella – e un'altra no?  
O quella che ogni volta si compone  
dinanzi ai nostri sguardi incatenati?)  
e non nel mare che tutte le racchiude  
come conchiglie asciutte e abbandonate  
dove risuona l'eco di qualcosa  
che non c'è, che se ne è andato  
nel divenire stesso impermanente  
l'essere più vero e duraturo:  
soltanto l'illusione non è vana  
ché tutto il resto è nulla che ci illude  
coi volteggi, un fumo denso e nero.  
Come la donna dura che corteggi:  
ti lascia sempre in forse una speranza  
e ti riprende al volo, nell'attimo  
che tu, ferito e scoraggiato  
staresti quasi per mollare.  
Perché il gioco deve continuare:  
il gioco *é* continuare.

Io da un po' di tempo l'ho capito:  
per questo sono oltre, il sogno,  
oltre la ragione e l'illusione.

Dallo specchietto rotto del mio sguardo  
bagliori fuggitivi di una luce.  
Ma io passo, attraverso le nuvole  
col mio procedere unico e diverso

sghembo, inesorabile, deluso:  
non credo più alle favole  
col fuso, ai maghi che riaggiustano la vita  
ai giorni che servirono a vigilia  
per tirare avanti e non capire  
la foce dove rotola il destino  
che eternamente cambia l'universo.

Si è spento il fuoco in cenere appassita.  
Il volo scorso è diventato interno,  
il trillo che squillava in petto  
è muto.

E salgo nel profondo  
scendo in su.

Ho finito d'essere un'allodola:  
non fui, non lo sarò mai più.